

Gazzetta del Sud 20 Maggio 2026

Scacco matto ai “narcos” di Scalea. In quattordici finiscono in manette

Scalea. Le basi logistiche dell'Alto Tirreno cosentino erano il cuore operativo del narcotraffico. Da Scalea partivano ordini, consegne e affari che alimentavano il mercato della cocaina lungo tutto il litorale. L'inchiesta “Baia Bianca” ha portato in carcere 14 persone, mentre altre 13 sono al momento indagate. L'indagine coinvolge quattro regioni: Calabria, Campania, Sicilia ed Emilia Romagna, e ha visto impegnati ieri mattina i Carabinieri della Compagnia di Scalea, supportati dai Comandi territoriali, dallo Squadrone Eliportato Cacciatori di Calabria e dall'8° Nec di Vibo Valentia. I militari hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Gip del Tribunale di Catanzaro su richiesta della locale Dda. Lo stesso Gip evidenzia come la misura della custodia cautelare in carcere sia stata ritenuta «l'unica idonea e adeguata» in considerazione della gravità dei fatti contestati, della presunta stabilità dell'organizzazione e del rischio di reiterazione delle condotte. Il provvedimento che ha disposto la misura in carcere è sulla base della ritenuta sussistenza di gravi indizi in ordine ai delitti, a vario titolo ipotizzati, di associazione per delinquere finalizzata alla produzione, detenzione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione, tentata e consumata aggravata dal metodo mafioso, nonché accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di detenuti. L'attività investigativa si è protratta per circa 20 mesi, ed ha consentito di delineare l'esistenza di un'associazione per delinquere attiva a Scalea e luoghi vicini, dedita allo spaccio di cocaina. Sul piano della gravità indiziaria, l'organizzazione criminale, avveza all'utilizzo di linguaggi criptici, sarebbe risultata strutturata secondo un rigido schema piramidale. Al vertice si collocherebbero due promotori che, attraverso un supervisore operativo, avrebbero coordinato un'efficiente rete composta da corrieri incaricati di trasportare lo stupefacente dalla Campania e da una fitta schiera di pusher attivi capillarmente sul litorale cosentino e nella Valle del Noce. Il gruppo avrebbe consolidato canali di approvvigionamento, prediligendo acquisti frazionati per minimizzare i danni in caso di sequestri, supportati da due basi logistiche a Scalea. Una figura di vertice femminile – Maria Grazia Cortese – temuta e rispettata, veniva esplicitamente appellata dai sodali come “Rosy Abate”. È stato inoltre ipotizzato che il sodalizio si garantisse l'omertà degli affiliati attraverso forme di “welfare criminale”, facendosi carico delle spese legali per i membri arrestati. Le investigazioni hanno documentato cessioni di droga culminate nel sequestro di rilevanti quantità di cocaina e hashish. Le evidenze investigative hanno fatto emergere l'adozione di un sistema di recupero crediti tramite estorsioni, a vario titolo ipotizzate, attuate mediante minacce e ritorsioni, talune aggravate dal metodo mafioso, per costringere gli acquirenti a saldare i debiti di droga. Le direttive ai sodali in libertà avvenivano tra l'altro attraverso l'introduzione clandestina di smartphone all'interno del carcere di Paola dal quale arrivavano gli ordini da eseguire.

Francesco Maria Storino